

SE LA BUONA SCUOLA ARRANCA LA BUONA UNIVERSITÀ SI FERMA...

INGRESSI PIÙ FACILI PER DOCENTI
E RICERCATORI, UN NUOVO
SISTEMA DI FINANZIAMENTI...
L'IDEA C'È GIÀ. LE PROTESTE ANCHE.
MA IL **GOVERNO** ORA FRENA.
E GLI ATENEI DEVONO ATTENDERE
di **Claudio Visani**

BOLOGNA. Mentre la Buona Scuola si impantana al Senato e slitta l'assunzione di centomila insegnanti, da Bologna e Padova parte la protesta contro la Buona Università. Il più antico ateneo del mondo e Palazzo Bo, nel 2013 primo in Italia per qualità della ricerca, contestano le idee anticipate da governo. Non piacciono la riforma dei contratti (una sorta di Jobs act per gli Atenei) e l'idea di privilegiare nei finanziamenti solo 4-5 poli. «Misure che porterebbero alla precarizzazione strutturata e alla fine della libertà di ricerca e insegnamento» denuncia il sito dell'orgoglio accademico *roars.it*.

Ma per la senatrice Francesca Puglisi, responsabile Scuola e università del Pd, si tratta di «proteste sul nulla buone solo per la campagna elettorale degli aspiranti rettori perché non c'è ancora alcun testo di riforma».

Viste le difficoltà della riforma delle superiori, governo e Pd procedono ora con cautela. Il percorso avviato a fine febbraio al

Nazareno con YOUniversity.lab, «giornata nazionale di ascolto» del mondo dell'Università, è fermo e riprenderà solo in autunno. Puglisi giura che «il 2015 sarà l'anno costituente», mette l'accento «sul coinvolgimento di tutti» per una riforma condivisa che restituisca «piena autonomia e responsabilità» alle Università, sblocchi l'ingresso dei giovani docenti e ricercatori e istituisca «un coordinamento centrale a Palazzo Chigi per finanziare la ricerca». Proposte che coincidono solo in parte con le aspettative dei rettori. Il loro presidente, Stefano Paleari, ha scritto a Renzi e al ministro Giannini chiedendo che la riforma contenga «un piano per ridurre drasticamente l'età media dei docenti e dei ricercatori» (oggi è di 59 anni per i professori ordinari, 53 per gli associati e 46 per i ricercatori), un «nuovo diritto allo studio», una reale «semplificazione» e il «sostegno alla ricerca in rapporto con territorio e imprese».

«Oggi la Buona Università è uno slogan» dice Giuseppe Zaccaria, rettore dell'Università di Pavia «e su alcuni dei punti finora noti restano ambiguità. Sull'autonomia basterebbe attenersi all'articolo 33 della Costituzione... E, col precariato che dilaga, chi non è favorevole a tutele crescenti per favorire l'ingresso dei giovani? Poi però bisogna garantire investimenti certi e di lungo periodo». E sui finanziamenti privilegiati agli hub della ricerca: «Il punto di forza dell'Università italiana è la media alta, che va garantita ponendo fine ai tagli e dando certezza ai finanziamenti ordinari». ■

Sotto, da sinistra,
Stefano Paleari,
Giuseppe Zaccaria
e **Francesca Puglisi**

